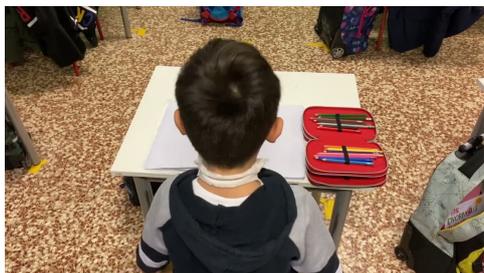


Il Rubatore di Gestì, uno spione nell'aula, di Luca Recchia

Link privato al video:



Premesse

Nell'ultimo ventennio sono state condotte numerose ricerche in ambito neuroscientifico, che avvalendosi di specifiche tecniche di monitoraggio, dopo un'attenta raccolta e analisi dei dati prodotti, hanno restituito una nuova visione dei processi sottesi alla creazione e alla fruizione della musica. Il dato più significativo, a mio avviso, è la centralità del corpo che si colloca secondo questa prospettiva come mediatore dei significati che attribuiamo alla musica stessa. Il corpo non è un semplice finalizzatore dell'esperienza musicale ma un "attore" principale che in sinergia con percezione e ambiente definiscono la nostra esperienza musicale. Più in generale le nostre esperienze umane sono il risultato di una continua negoziazione fra risposte mentali, comportamentali e motorie che si verificano contemporaneamente.

In questo quadro teorico si sviluppa dal 2008 l'Embodied Music Cognition, i cui ricercatori con a capo Marc Leman hanno particolarmente influenzato il mio approccio alla composizione e all'uso della composizione nella didattica musicale.

Il Documentario

Il Rubatore di gesti, uno spione nell'aula è un progetto sperimentale durato un anno scolastico a cui hanno partecipato tre classi di Seconda elementare. Il titolo è un omaggio a *El Rinoceronte en el aula*, quinto volume di una serie cominciata nel 1967 dal pedagogista e compositore d'avanguardia Raymond Murray Schafer, recentemente scomparso. Le riprese si sono svolte da Novembre 2020 a Giugno 2021, impegnandomi tre ore alla settimana, un'ora per classe. I filmati sono solo l'atto conclusivo di questa esperienza la cui forza a mio parere va ritrovata nel lavoro "dietro le quinte". Il titolo del lavoro non lascia spazio a grosse interpretazioni, i *gesti* hanno indubbiamente un ruolo centrale. La letteratura in materia offre moltissimi contributi attorno all'argomento gesto- suono-segno sia in reazione all'uso del corpo nella pratica didattica strumentale, che in riferimento al ritmo

e alla danza vera e propria.

Qui la questione è più sottile. Le mie riprese si sono concentrate sulla **spontaneità del gesto**.

Mi chiedo ora se questo argomento così specifico non sia nato inconsciamente come reazione a un anno di regole e imposizioni a cui tutti siamo stati sottoposti. Il gesto spontaneo è un atto che non prevede imposizione appunto, che non è studiato o mediato dal ragionamento, e che insorge e si determina in modo naturale, autonomo e immediato senza interventi estranei. Potrei aggiungere che tale argomento non è specificatamente musicale ma lo diventa nel momento in cui il fenomeno che si osserva viene facilitato/mediato dalla presenza di immagini e musica. Ho dovuto imparare ad essere invisibile fra i bambini mentre li riprendevo. Cosa sarebbe successo se mi avessero “beccato”? Semplicemente tutto! Questo lavoro di spionaggio, in tutto ho collezionato circa 400 micro-video dai 5 a 40 secondi di durata ciascuno, avrebbe perso valore e significato. Averla fatta franca, in questo senso, rappresentava l'unica condizione per dare valore a questo reportage. *Casualità e spontaneità*, qui sono il processo musicale, forma e contenuto, espressione di una stessa idea. E' da qui che sono partito con la mia indagine. Dal punto di vista macroscopico, per evitare una forma narrativa e sequenziale e per dare ad ogni contributo lo stesso livello gerarchico, ho creato ad hoc una patch sulla piattaforma Max, software di programmazione musicale sviluppato da Ircam, che attinge e riproduce da una library i contenuti audio-video secondo un procedimento di tipo seriale; in sostanza fino a che non sono stati visti tutti i 350 video la sequenza o stringa logaritmica non riprodurrà filmati già visti in precedenza. Inoltre, ogni volta che la patch entra in funzione crea nuove stringhe di riproduzione raccontandoci di conseguenza una storia differente e unica (fig.1). Questa scelta è motivata sia da ragioni compositive che estetiche e concettuali: da un lato la necessità di coerenza e integrazione fra gli aspetti micro-formali, le singole sequenze e il tutto complessivo, dall'altro un'impostazione di questo tipo, non-direzionale, attira l'attenzione su due aspetti che saranno centrali nell'elaborazione dei contenuti stessi de mio lavoro di ricerca.

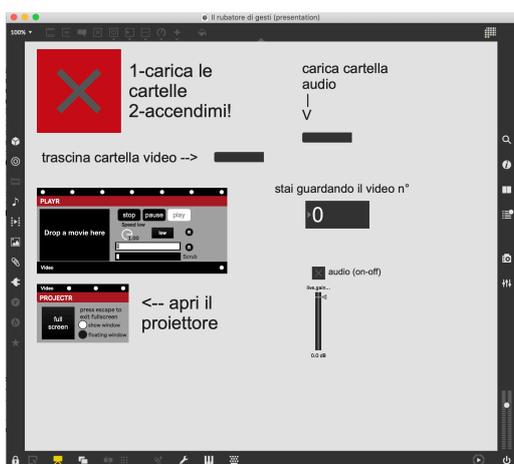


Fig.1; Max MSP_IRCAM_patch

Dovendomi quindi muovere su un territorio equivoco e così variamente interpretabile, l'indagine si è svolta lungo i confini del pensiero umanistico e scientifico; l'argomento in sé apre a scenari ibridati che fanno coabitare la filosofia antica-contemporanea e le recenti istanze *embodied* in ambito neuroscientifico, l'antropologia culturale e la psicologia della musica, percezione ed estetica. Spero che questo lavoro, un giorno, possa avere la giusta visibilità, suggerire nuovi ambiti di ricerca e facilitare il dibattito sulla necessità di Musica nella scuola Primaria italiana.